

ETSRI.INTERVISTA – NICOLA TRIVELLI, AD E DG SELLA GESTIONI

«Dalla crisi, prospettive per lo Sri»

28 apr 2016
 Risparmio SRI
 Commenta
 Stampa
 Invia ad un amico

Cogliere l'opportunità nella crisi può spingere a ricercare nuovi prodotti e a guardare gli investimenti sostenibili. Un volano per la crescita dal fattore fiscale: il legislatore potrebbe avvantaggiare strumenti che portano benefici alla società e, spesso, minori costi



In uno scenario da "tassi zero" l'investitore è più disponibile a cercare strumenti finanziari innovativi. Cogliere l'opportunità nella crisi può, dunque, spianare la strada alla conoscenza degli investimenti sostenibili. Ne è convinto **Nicola Trivelli, ad e direttore generale di Sella Gestioni**. La Sgr di Banca Sella dal 1999 è impegnata nello sviluppo della finanza sostenibile. Il primo esperimento in questo senso è stato, infatti, **NordfondoEtico, un fondo etico,**

obbligazionario misto. «Alla fine degli anni '90 non esistevano sul mercato indici specializzati o l'attuale classificazione degli strumenti Esg e l'eticità di uno strumento si valutava attraverso il sistema delle devoluzioni», spiega Trivelli. «A partire dal 2003, abbiamo adottato dei criteri di esclusione negli investimenti e inserito variabili ambientali e sociali nel nostro fondo. Il passo successivo, il più importante, lo abbiamo fatto nel 2014, nell'osservare il mercato e nel vedere l'evoluzione degli ultimi anni sull'universo investibile l'idea è stata quella di partire con un vero e proprio fondo impact». Oggi il fondo di impact investing di Sella Gestioni, ridenominato *"Investimenti Sostenibili"*, è il primo fondo di diritto italiano che allinea l'obiettivo di un ritorno finanziario alla volontà di creare valore ambientale e sociale. «Ci siamo fatti affiancare da un advisor specializzato nel mondo impact (Main Street Partners, ndr). La sfida era quella di riuscire a fare un prodotto innovativo nel mondo della sostenibilità ma accessibile a tutti i clienti, anche al retail. Cosa che in Italia non avevamo fino a oggi».

A questo proposito, come vede la situazione degli investimenti sostenibili nel nostro Paese?

Se guardiamo i numeri, a oggi sono principalmente gli istituzionali (e non tutti) ad aver dimostrato attenzione al settore, ma non dimentichiamo che possono essere supportati e indirizzati da advisor specifici. La vera sfida è rendere questi strumenti accessibili a una platea più ampia. Esiste tutto il bacino del retail che ha un potenziale importante poco utilizzato e potrebbe essere indirizzato meglio. Ma questa suddivisione tra istituzionali e retail non è la prova che l'argomento Sri passi sotto silenzio nel mondo del collocamento dei fondi, tutt'altro. C'è molta curiosità sul tema, anche di recente ne abbiamo avuto prova con il percorso tematico sugli investimenti sostenibili presentato in occasione dell'ultimo Salone del Risparmio, ma oltre all'interesse corriamo il rischio di creare una technicality molto elevata, sia lato investitori sia sul fronte dei consulenti e degli intermediari.

Rischia di inquadarsi come investimento per pochi esperti?

Nel mondo retail, gli operatori hanno ancora una conoscenza molto bassa della materia. Allo stesso tempo, anche lo sforzo di renderla fruibile agli investitori è ancora debole. In questo momento è molto importante la semplificazione e lo sforzo che cerchiamo di fare noi è quello di rendere i concetti semplici e comunicabili.

Quali sono i potenziali sviluppi per il nostro mercato?

Esiste un gap molto importante rispetto ad altri Paesi europei dove il tema è molto più sviluppato, come in Francia e Olanda per esempio. Ma ritengo che in uno scenario come quello attuale, in cui gli investimenti tradizionali non attraggono più come un tempo – le famose aste Bot, i Btp e i Cct, non rendono praticamente nulla –, il cliente è più disponibile a cercare qualcosa di diverso e, se vede uno strumento efficiente da un punto di vista finanziario, ma allo stesso tempo ha la sicurezza che abbia impatti positivi sul mondo che lo circonda, può essere incentivato a rivolgersi a un investimento responsabile. D'altra parte, ci sarà un indirizzo a livello internazionale che spingerà su questo tema. La Cop21 lo ha dimostrato: c'è un trend sempre più forte e misurabile anche per chi non è attento alla sostenibilità; qualsiasi azienda dovrà essere in grado di verificare il proprio impatto ambientale.

Per quanto riguarda poi, il nostro Paese, credo che anche il fattore fiscale possa rivestire, in futuro, una certa importanza. È dimostrato che gli investimenti sostenibili, nel medio e lungo termine, portano benefici alla società e, spesso, minori costi ai governi (pensiamo alla sanità all'educazione, all'ambiente). Dovrebbe essere interesse del legislatore indirizzare e avvantaggiare gli investimenti che vanno in quella direzione. Oggi non è così. È un tema che anche l'anno scorso è stato posto durante il Forum per la Finanza Sostenibile proprio al ministro Padoan, la risposta è stata quella che, da una parte è vero, c'è un interesse verso la sostenibilità, ma il bilancio dello Stato in questo momento ha altre priorità. Questo, purtroppo, a fronte delle problematiche che deve ancora risolvere il nostro Paese, rischia di comportare il rinvio continuo di una riflessione sul tema. Certo, la fiscalità non può e non deve essere l'unico driver, ma garantire ad esempio una fiscalità come quella che oggi è prevista per i titoli di Stato potrebbe essere, non una novità, ma una proposta efficace.

Voi cosa proponete per il mercato italiano?

Noi con "Investimenti Sostenibili" siamo partiti dal punto di vista del cliente. Quando si parla di attenzione ai ritorni positivi di un investimento, in termini sociali o ambientali, il cliente non resta indifferente. Ma allo stesso tempo la componente finanziaria è fondamentale. Spesso si pensa che per la sostenibilità sia necessario rinunciare al rendimento o alla facilità dell'investimento. Il nostro sforzo è stato quello di costruire un fondo di diritto italiano che abbia una liquidità giornaliera associata alla possibilità di misurare l'impatto di sostenibilità dell'investimento. L'obiettivo è stato raggiunto. Con il report di impatto che abbiamo pubblicato qualche settimana fa abbiamo riportato nel dettaglio ai nostri clienti oltre alla parte finanziaria, anche l'impatto sulle sei tematiche che abbiamo sviluppato.

Un'altra particolarità del nostro fondo riguarda la devoluzione, già presente nel fondo etico a partire dal '99, che si è rivelata un incentivo per gli investitori. Per la parte retail abbiamo, quindi, mantenuto una quota importante del patrimonio del fondo (lo 0,5%) che va a finanziare otto progetti individuati in diversi settori, dal sanitario allo sviluppo sociale, su questi progetti stabiliamo una partnership al fine di poter dare un reporting dettagliato alla clientela che poi pubblichiamo sul nostro sito. E anche da questo punto di vista cerchiamo di ovviare a una diffidenza che ormai è presente anche nel mondo delle devoluzioni. Inoltre, degli otto progetti che finanziamo quest'anno, cinque sono stati selezionati dalla nostra rete di consulenti, in una sorta di gara di idee da cui sono emersi 16 progetti selezionati poi dal voto di oltre 2mila consulenti delle nostre reti. Oggi i colleghi del gruppo conoscono il report di impatto e gli effetti positivi sui sei temi che abbiamo individuato, grazie alla partecipazione attiva, e questo è stato un modo per creare una cultura finanziaria sull'impact investing che con la metodologia tradizionale avrebbe richiesto molte lezioni d'aula con un coinvolgimento minore.

Avete già affrontato il tema della governance di sostenibilità?

Siamo da sempre molto attenti ai temi e agli sviluppi della corporate governance. Siamo stati tra i primi a puntare su un concetto di Sgr indipendente, anche attraverso un numero di indipendenti superiore in consiglio, e fra le prime Sgr a firmare il protocollo di autonomia, già nel 2002. Siamo anche implementando le politiche di stewardship. Siamo convinti che una struttura di corporate governance incentrata sulla trasparenza, con policy dettagliate e programmi di controllo che verifichino l'attinenza delle operazioni con i regolamenti, siano alla base del successo nel tempo di una società. In ultimo, abbiamo un Comitato etico di gruppo, che stabilisce le linee guida delle pratiche e delle attività sostenibili della società, stimolando l'implementazione delle politiche di Csr.

Raffaella Ulgheri